

Chi copula e chi millanta



Supsi, Scuola Dimitri e Conservatorio in scena giovedì scorso TI-PRESS/PABLO GIANINAZZI

Quando nel 1973 Bruno Maderna (1920-1973) diresse a Scheweningen la prima esecuzione del suo 'Satyricon', giustificò la scelta dei testi in un'intervista a una radio olandese: "Sarebbe difficile trovare un'immagine così vicina alla nostra realtà come quella che ci offre Petronio descrivendo la Roma della decadenza". Gli storici ci dicono che 'Satyricon' doveva essere la narrazione delle avventure di un Ulisse romano di nome Encomio che viaggia con il suo giovane amante Gitone. I frammenti che ci sono

pervenuti, in parte forse apocriefi, non consentono di ricostruire l'intero viaggio, ma solo episodi staccati di vita quotidiana nella Roma del tempo di Nerone.

Come la cena di Trimalcione alla quale ha attinto Maderna servendosi poco del testo latino e della traduzione italiana, molto più di quella francese, tedesca e inglese. Trimalcione, un liberto arricchito e volgare, è circondato da personaggi abietti, messi a carico dei solisti canto.

Segue a pagina 26

900PRESENTE

Chi copula e chi millanta

Segue da pagina 25

La loro caratterizzazione condiziona gli stili vocali che passano dallo 'Sprechgesang' declamato al cantabile intonato, sostenuti sempre dall'orchestra che si cimenta in sonorità materiche, passando con indifferenza dalla tonalità all'atonalità. Sorprende la citazione abbondante di musiche note, troppo note. Evocano collage da pop art e sembrerebbero cadute di stile, se non ci fosse il sospetto di un'ironia che conculca la volgarità dei luoghi comuni.

D'altra parte Maderna volle che 'Satyricon' restasse un'opera aperta con i diciannove numeri che la compongono intercambiabili, così assicuro grande libertà per chi lo mette in scena, data la mancanza di allestimenti di riferimento per il pubblico.

Dunque uno spettacolo affatto nuovo quello messo in scena giovedì al Palazzo dei Congressi dalla Supsi, dal Conservatorio della Svizzera italiana e dalla Scuola teatro Dimitri. Ho contato sul programma di sala (oltre mezzo metro quadrato di superficie stampata) 87 nomi di

partecipanti al progetto, ma in scena, davanti al direttore Arturo Tamayo, sono andati 18 strumentisti, 9 cantanti e 14 attori. Sobrio e bello l'allestimento scenico, con alcune tende che suddividevano lo spazio come colonne greco-romane e che sono diventate il supporto di gesti acrobatici.

La musica strumentale commisurata a quella vocale e questa attenta al contenuto dei testi, ma tutta la parte musicale subordinata generosamente alla parte teatrale. E anche quest'anno la Scuola teatro Dimitri non si è smentita: splendida nelle evoluzioni di danza come in quelle di acrobazia ci ha offerto settanta minuti di spettacolo senza cadute di tensione.

Il 'Satyricon' di Tamayo, che non ha fatto comparire in scena alcun cibo e così non si è compromesso con l'etica alimentare più aggiornata, ha contrapposto un mondo giovane, sano, incorrotto a quello vecchio, vizioso dei personaggi di Petronio, ricreati da Maderna in modo che il pubblico non vi si identifichi: Trimalcione, che millanta la sua abilità negli affari; Abinna, marmorista che vanta le virtù del denaro e intanto ha ottenuto la commissione del monumento funebre per Trimalcione; Fortunata e Scintilla, loro mogli vanitose e volgari; Eumolpo, filosofo vizioso; Quartilla, sacerdotessa di Priapo e maestra di lascivia. Lo squallore di questi personaggi impersonati dai cantanti ha dato risalto a una gioventù serena, non più minacciata da puritanesimo doloso, solo un po' infastidita dalle millanterie dei vecchi, impersonata dagli attori.

Il copione chiede che qualcuno faccia sesso in scena e può sembrare una provocazione. Nessun problema per i nostri attori. A un certo momento addirittura in scena copulavano tutti, ma con garbo e disincanto. Nessuna impudicizia, ma tanta sensualità accentuata dalle parti del corpo esibite e ancor più da quelle celate, come in un teatro di classe.

Il pubblico ha gratificato con applausi a scena aperta due quadri particolarmente riusciti. Quello delle flatulenze e la parodia dell'avifauna, nei quali il virtuosismo dell'orchestra è stato almeno pari a quello degli attori. Ma attenzione: si tratta di due momenti nei quali il testo non è la chiave per comprendere quanto succede in scena.

Mi sembra allora doveroso sottolineare una mancanza: sul programma di sala non c'erano i testi, che invece lo spettatore di buona volontà vorrebbe avere in mano qualche giorno prima dello spettacolo.